



La Voce delle Comunità

Periodico interparrocchiale

Numero 1 anno 2 mila26

-gennaio-

SCRIVERE IL NUOVO



31 dicembre 2025. E altri 365 giorni sono volati.

Sono qui, china sulla scrivania della mia camera. Solo una piccola luce è accesa e illumina abbastanza da permettermi di vedere il foglio bianco di fronte a me. Una mano sorregge la testa e l'altra afferra un bicchiere di Coca-Cola e lo mantiene tra le labbra. Cerco di mettere ordine nei pensieri e trovare le parole giuste. Intorno tutto è buio e tutto tace, come se anche la casa stesse trattenendo il respiro. Fuori l'anno sta finendo, ma qui dentro il tempo sembra fermo.

Oggi è l'ultimo giorno dell'anno e sembra chiedermi di fermarmi, anche solo per un momento. Scriverlo quasi mi fa strano: un altro anno che finisce, un altro che sta per cominciare.

Ultimo giorno significa bilanci, pensieri che si accavallano, promesse che nascono nella testa.

(continua a pagina 2)



LINEE GUIDA PER UNO STATUTO DELLE UNITÀ PASTORALI

"Padre, la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me." (Gv 17,22-23)

Una Chiesa popolo di Dio, comunione e missionaria

Alla radice di ogni forma di organizzazione e processo pastorale c'è un'immagine di Chiesa che dà senso e che indica attenzioni e modalità di realizzazione. La figura della Chiesa come Popolo di Dio e il Concilio Vaticano II ha privilegiato per descrivere e connotare la realtà ecclesiale è particolarmente significativa per collocare il senso e la direzione di fondo della forma che la parrocchia assume quando entra a costituire una Unità Pastorale (d'ora in poi UP). L'immagine di popolo di Dio proposta significativamente nella Lumen Gentium - e ripresa in modo rilevante da papa Francesco - esprime la dimensione di comunione fraterna che caratterizza le relazioni e insieme la pari dignità di tutti battezzati, nonché la forma itinerante che qualifica la comunità cristiana come soggetto che cammina nella storia, custode di un dono da comunicare agli uomini. Un popolo dunque caratterizzato dalla comune vocazione battesimale, dalla comunione fraterna dal mandato missionario della evangelizzazione.

(continua a pagina 3)

(continua da pagina 1)

Il buio ha questo potere: toglie il superfluo e lascia ciò che è essenziale, come abbiamo pregato durante l'avvento con la figura di San Giovanni Battista. Restano dunque le domande vere, quelle che durante l'anno rimandiamo. Restano parole grandi, che

quasi spaventano: inizio, nuovo, cambiamento. Parole che sentiamo spesso, ma che raramente ci prendiamo del tempo di ascoltare davvero, perché il nuovo ci attrae, ma allo stesso tempo mette in soggezione: temiamo che ciò che verrà ci allontani dalla nostra zona di comfort, abituati ad un mondo dove basta un click per avere tutto in poco tempo e senza mai avere il sapore della sorpresa.

Pochi giorni fa, scrivendo ad un caro amico, riflettevo sulla mia paura del futuro. Di non avere piani, progetti, pensieri che magari invadono continuamente le menti dei miei coetanei. Raccontavo di questo muro che ho di fronte a me, immobile, scuro, che suscita timore. Paura del nuovo, paura di quel che sarà. Affermavo di sentirmi incapace di scavalcare questa muraglia e vedere il mio domani. Scrivevo del mio sentire come se i miei piedi fossero ben piantati a terra, impossibilitati a muoversi, completamente bloccati. È una paura silenziosa, che non urla, ma pesa. Concludevo incoraggiandomi: non devo necessariamente scavalcare quel muro, un giorno forse troverò il modo per dipingerlo con i colori della vita!

Il nuovo non è solamente ciò che deve arrivare domani. Il nuovo è già passato davanti ai nostri occhi settimana scorsa, in una mangiatoia. È nato ancora una volta il Bambino di Betlemme. Ogni anno lo rimettiamo lì, tra il fieno e il silenzio dei nostri presepi, lo cantiamo in chiesa, lo accogliamo nelle nostre case e ogni anno sembra uguale, il medesimo. Eppure non lo è mai. Ogni Natale è nuovo. Nuovo perché siamo nuovi noi. Incontriamo quel Bambino con un cuore diverso, segnato da ciò che abbiamo vissuto. Lo incontriamo con un anno in più sulle spalle, con ferite diverse, con gioie nuove, con speranze magari più fragili o più forti.

Quel Bambino nasce nel buio. Non nel rumore, non nella luce accecante, ma in una notte semplice, povera, vera. Ed è forse questo il primo grande segno del nuovo: il Signore non aspetta che la nostra vita sia perfetta per entrarci. Nasce così come siamo, dentro la nostra quotidianità, dentro le nostre stanchezze, nelle nostre attese.

Abbiamo ascoltato, nella domenica della Santa Famiglia, che non esiste una famiglia perfetta. Tutti abbiamo le nostre debolezze e virtù e conviviamo con quelle degli altri. Nessuno di noi è perfetto e forse è proprio questo che rende la vita affascinante, perché è un continuo mettersi in gioco. L'inizio che si apre passa anche da questo: dall'accogliere le diversità, dal sostenere chi ci sta accanto, dal costruire legami sinceri.

Il nuovo assume allora un significato diverso. Non è un elenco di buoni propositi da spuntare. Non è la promessa di diventare improvvisamente migliori. Il nuovo è imparare a vivere ciò che già c'è con uno sguardo rinnovato. È affrontare il lavoro, la scuola, le amicizie, le comunità, le giornate tutte uguali, con la consapevolezza che qualcosa può sempre rinascere. Il nuovo è continuare a credere anche quando tutto sembra solo confusione. È restare, invece che scappare. È accettare che cambiare non significa perdere ciò che siamo stati, ma portarlo con noi mentre cresciamo.



Il Signore non promette strade facili, ma una presenza fedele. Cammina con noi nel nuovo “anno che verrà”, come cantava qualcuno. Cammina con noi anche quando siamo impreparati. Come comunità, come parrocchia, non affrontiamo il nuovo da soli: lo attraversiamo insieme, sostenendoci a vicenda, imparando a riconoscere la luce anche quando è poca.

Chiudo questo anno così, senza clamore, nello stesso silenzio in cui è iniziato questo pensiero. Con la luce soffusa della mia camera, un foglio che non è più vuoto e la certezza che il nuovo non richiede di essere capito fino in fondo, ma solo vissuto, giorno dopo giorno. E io continuerò a scriverlo, a viverlo, a lasciarmi sorprendere. E spero che ognuno di noi, con la sua luce e con cuore aperto, possa fare lo stesso: abitare la sorpresa del tempo che viene con coraggio, insieme.

StelliS

(continua da p.1)

Se la forma dell'Unità Pastorale non porta i tratti di questa immagine di Chiesa e di questa ispirazione originaria rischia di ridursi a una ingegneria pastorale e ad una organizzazione vuota, profondamente inadeguata al compito odierno di comunicazione del Vangelo. D'altra parte proprio l'immagine di Popolo di Dio richiama il legame profondo che esiste fra la Chiesa e la storia, e dunque contesto sociale e antropologico nel quale essa svolge la sua missione evangelizzatrice. Ciò significa che la costituzione in UP di più parrocchie è sempre anche in relazione a quelle dinamiche e caratterizzano la società postmoderna: accentuata mobilità e interdipendenza da parte delle persone e dei soggetti sociali, modifica di quel senso di appartenenza al territorio che non viene meno ma assume forme plurali, necessità di ottimizzare risorse scarse da parte della società civile e porta ad una unificazione di servizi sociali e culturali.



In tale prospettiva anche a livello ecclesiale la Congregazione per il Clero si è così espressa nel documento del 2020 dal titolo "La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa" ai n° 44-45: "In tema di "unità pastorali", nessuno ovviamente pensi che la soluzione delle molteplici problematiche dell'ora presente si dia attraverso a semplice nuova denominazione per realtà già esistenti. Al cuore di tale processo di rinnovamento, evitando di subire il cambiamento e impegnandosi piuttosto a promuoverlo e a orientarlo, si trova invece l'esigenza di individuare strutture attraverso cui ravvivare in tutte le componenti della comunità cristiana la comune vocazione all'evangelizzazione, in vista di una più efficace cura pastorale del Popolo di Dio, in cui il "fattore chiave" non può che essere la prossimità. In tale prospettiva, la normativa canonica mette in evidenza la necessità di individuare all'interno di ogni diocesi parti territoriali distinte, con la possibilità che esse siano successivamente raggruppate in realtà intermedie tra la diocesi stessa e la singola parrocchia".

Su indicazione del Vicario per le Unità Pastorali, anche le nostre tre parrocchie inizieranno un processo per l'istituzione dell'Unità Pastorale. Nei mesi di gennaio e febbraio vivremo degli incontri con Mons. Luigi Paris che illustrerà il processo per la formazione di questo rinnovamento ecclesiale.

UN GRAZIE DI CUORE DALLE ARTIGIANE DI COMUNITÀ

Grazie!

Cari amici delle nostre comunità, desideriamo esprimere a ciascuno di voi un caloroso e sincero ringraziamento per il calore, la partecipazione e la generosità dimostrati durante la nostra bancarella d'Avvento, che si è svolta nei giorni scorsi. La vostra presenza numerosa, i vostri sorrisi e il vostro prezioso contributo hanno reso questa bancarella un vero successo, un momento di fraternità e di festa. È stato splendido condividere con voi l'atmosfera dell'attesa e mostrarvi il frutto del nostro lavoro. Un grazie speciale va a chi, con il proprio contributo, ha deciso di sostenere le attività e i progetti del nostro oratorio. Grazie alla vostra generosità, contribuite a rendere l'oratorio un

luogo sempre più accogliente. Grazie per aver trasformato il nostro lavoro in un dono concreto per le nostre comunità. Questo successo dimostra ancora una volta la forza e il cuore delle nostre comunità, capace di unirsi per un obiettivo comune. Grazie per aver reso questo Avvento ancora più speciale e significativo. Grazie di cuore anche alle artigiane della comunità per la preziosa collaborazione nella preparazione e gestione della bancarella d'Avvento. È stato bello lavorare insieme per questo obiettivo comune! Che questo spirito di condivisione e collaborazione possa continuare a illuminare il nostro cammino.

Grazie ancora, dal profondo del cuore, per essere delle comunità unite e solidali.
Un grande ringraziamento è doveroso farlo anche al nostro don Luca!

Grazie per la fiducia e la libertà che ci hai concesso. La tua disponibilità e il tuo sostegno sono stati fondamentali per la buona riuscita della bancarella, facendoci sentire parte attiva della comunità. Grazie soprattutto per il tuo prezioso supporto nell'aiutarci a costruire e sentirci una vera comunità.

Le artigiane delle comunità



**Festa di S. Antonio
Abate
17-18 gennaio**

**Festa di S. Luigi e S. Giovanni
Bosco patroni della gioventù
31 gennaio-1 febbraio**

**Mercoledì 7 gennaio in oratorio
alle 20.30: incontro in
preparazione alle feste di S.
Antonio Abate e S. Luigi**

**Rinnova il tuo abbonamento al mensile “La Voce delle
comunità” entro il 31 gennaio 2026 al costo annuale di
€ 10**